

# «No all'insulto libero»

## Tommasi: va rivisto il rapporto tifosi-atleti

**Intervista al presidente dell'Assocalciatori: «Lo stadio è zona franca e molti ne approfittano. Stipendi alti? Decidono i presidenti... Il razzismo è roba da brividi»**

MASSIMO FILIPPONI

**DAMIANO TOMMASI HA COMPIUTO IERI 39 ANNI, DA DUE È IL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE CALCIATORI.** Durante la sua presidenza i momenti difficili non sono mancati. Nell'agosto del 2011 la categoria scioperò in difesa dell'art. 7 del contratto (la tutela dei cosiddetti «fuori rosa»). Molti politici attaccarono i calciatori e alcuni esponenti dell'allora governo di centrodestra minacciarono ritorsioni di tipo fiscale. In questi giorni, caratterizzati dalle polemiche sui cori contro Balotelli, si ventila la possibilità per i calciatori di abbandonare il campo come risposta ai razzisti. E qualcuno torna a parlare di ragazzi viziati e strapagati che non vogliono lavorare...

**Tommasi, ci risiamo. Quando di parla di soldi...**

«I guadagni dei calciatori creano problemi, per altri mestieri no. Diciamo col dire che è una cosa incivile che qualcuno debba essere insultato per il colore della pelle. Pensare che nel 2013 ancora accadono queste cose fa venire i brividi. Siamo stati d'accordo col Milan quando a gennaio si interruppe la gara con la Pro Patria per i cori contro Boateng ma in quell'occasione si trattò di un'amichevole. La responsabilità dell'ordine pubblico non riguarda né il Milan, né l'arbitro».

**Balotelli ha dichiarato che anche domenica scorsa era tentato di abbandonare il campo. E che non esclude di farlo la prossima volta...**

«Ripeto che la questione deve riguardare esclusivamente il responsabile dell'ordine pubblico. Sul razzismo invece siamo tutti coinvolti e il fatto che ci siano ancora cori razzisti vuol dire molto. Alcuni vanno allo stadio non per tifare ma per fare altro. Dentro lo stadio si fanno cose che fuori non vengono fatte. In altri Paesi la gente utilizza lo stadio come luogo di spettacolo e di divertimento da noi no, qui si pensa che al tifoso tutto sia permesso».

**Il calciatore diventa «vittima» della contestazione...**

«Si può contestare in tanti modi... C'è il tifoso che per manifestare la propria insoddisfazione spegne la tv o non va più allo stadio. Ci sono quelli invece che per protestare contro la propria squadra che non ottiene risultati pensano bene di andare al campo d'allenamento e tirare un sasso all'auto di un calciatore oppure insultare un altro che magari si trova con la famiglia...».

**Ecco il luogo comune: con quello che guadagnano...**

«E no. Lo stipendio di un calciatore è spesso alto perché due presidenti si fanno concorrenza. Tra presidente e tesserato c'è un rapporto privatistico. Il calciatore non è un dipendente pubblico, non è pagato dai tifosi ma da un imprenditore che si è fatto bene i suoi conti. I soldi dei tifosi finiscono alla società che decide come spenderli. Forse che



### Giro, poker Cavendish Nibali sempre in rosa

Quarto successo al Giro per Mark Cavendish che vince la 13ª tappa, da Busseto a Cherasco. Il britannico ha preceduto in volata Nizzolo e Mezgec. Nibali conserva la maglia rosa con immutato vantaggio su Evans (a 41") e Uran Uran (a 2'04"). Oggi frazione impegnativa con partenza da Cervere e arrivo in salita a Bardonecchia.

quando un ragazzo va a un concerto pensa di essere il «datore di lavoro» della rock star?».

**Quanto conta la politica in curva?**

«Spesso noi cadiamo nell'errore di dare un colore politico a quelli buoni e quelli cattivi nello stadio. Certo, si fa politica anche nello stadio ma credo che gli insulti e il modo di vivere lo stadio in maniera sbagliata non siano fatti di colore».

**C'è chi sostiene che le sanzioni siano troppo lievi...**

«È un problema di cultura e di atteggiamento. Ognuno a casa sua sta molto attento a non danneggiare nulla perché quando rompi poi devi pagare, se uno pagasse starebbe anche più attento. Sugli spalti nessuno paga mai di tasca propria».

**E così scatta la libertà di insulto. Ma il giocatore che viene insultato ne risente davvero?**

«Non è facile giocare mentre ti insultano. E io pos-

so dirlo visto che mi è successo di dover giocare mentre gli stessi miei tifosi mi insultavano. Di solito questo trattamento viene riservato solo ai più bravi della squadra avversaria. Balotelli ogni volta reagisce e la gente continua a insultarlo».

**Intervenendo a un dibattito sul mondo ultras all'Università Roma Tre» pochi giorni fa lei ha dichiarato che la violenza legata al calcio sia stata combattuta con successo solo all'estero.**

«In Inghilterra, dove c'erano enormi problemi in tal senso, sono corsi ai ripari. In Spagna è impensabile che un tifoso picchi un avversario. Qui da noi il problema è essenzialmente culturale. Il termine «clima da stadio» si utilizza per definire ambienti di grande tensione. E il problema non è solo localizzabile nelle curve. Può accadere anche in tribuna autorità e i fatti di qualche tempo fa a Firenze».

## Berlusconi sa il destino di Allegri: «Alla Roma»

MASSIMO DE MARZI MILANO

**ALLEGRI, MISTERO BUFFO. ALL'ANTIVIGILIA DELLA TRASFERTA DI SIENA,** decisiva per mantenere il terzo posto che vale il preliminare di Champions League (e 30 milioni di euro, in caso di qualificazione alla fase a gironi), in casa Milan è ancora il futuro di Massimiliano Allegri a tenere banco. E questa volta tutto a causa delle dichiarazioni del signor B. nella tarda serata di giovedì, che subito hanno fatto clamore.

Per tutta la settimana i giocatori rossoneri hanno fatto dichiarazioni d'intenti a favore del la riconferma del loro allenatore e non si è trattato solo di fedelissimi del «conte Max»: prima El Shaarawy (più volte finito in panchina nelle ultime settimane), poi Boateng (che in una certa fase della stagione era uscito dalla formazione titolare), quindi capitano Ambrosini, tutti si sono spesi in attestati di stima nei confronti di Allegri. Che ha dovuto incassare solo la stizzita reazione di Robinho durante la partita di mercoledì, con il brasiliano che è stato spedito anzitempo negli spogliatoi dopo il vivace battibecco col suo allenatore. «Sono cose che succedono, ora è tutto ok. Forza Milan», il tweet di Robinho giunto la sera, a chiudere subito l'episodio. Quando la calma sembrava tornata piatta, nella tarda serata di giovedì il giornalista di un sito dedicato alla Roma ha raccolto una dichiarazione di Silvio Berlusconi: «Allegri andrà alla Roma, l'annuncio dopo la partita di Siena». Aperti cielo: Galliani ha dovuto intervenire prima per dire che la società non è abituata a commentare le dichiarazioni del suo presidente e ieri per calmare le acque ha chiesto al signor B. di venire a trovare e incitare la squadra alla vigilia della partita di Siena.

E così oggi Berlusconi tornerà a Milanello a quasi tre mesi dall'ultima visita, che fu il 23 febbraio. Vigilia del derby e delle elezioni politiche. Intanto, mentre si susseguono le voci di una firma già avvenuta tra Allegri e il ds giallorosso Sabatini e si parla di un Seedorf che avrebbe iniziato il corso allenatori (per prepararsi a sedersi sulla panchina rossonera tra qualche mese?), quasi a voler dare ragione a chi lo vede come il preferito di Berlusconi per avviare il nuovo corso, il Milan arriva all'ultimo appuntamento della stagione avendo parlato di tutto tranne che del Siena in questa settimana. E la Fiorentina adesso spera nell'harakiri rossonero per volare in Champions.

## Sara, vittoria riposante I complessi di David e Tomas

**Internazionali d'Italia, la Sharapova si ritira, Errani in semifinale Uomini, Berdych si «libera» di Djokovic. E Nadal illude Ferrer...**

MARCO BUCCIANTINI ROMA

**POSSIAMO MANEGGIARE IN SALA STAMPA UN LIBRICCINO CHE DA APPASSIONATI DI TENNIS SFOGLIAMO CON CURIOSITÀ E INVIDIA. È UN TRIBUTO A RINO TOMMASI: LUI LO CHIAMA OPUSCOLO.** Sono sue frasi che le migliaia di telecronache hanno impresso nella memoria. Le hanno raccolte i lettori del sito *ubitennis.com*, il titolo ne ricorda una delle più note: *i circoletti rossi di Rino Tommasi*, tratti di penna che nel taccuino segnavano i punti migliori di un match. Fra le battute c'è questa, che il giornalista attribuiva al maestro Migliorini, del Tennis Ambrosiano: «Tu butta di là, può darsi che non ritorni».

È stata la saggia e povera tattica sulla quale David Ferrer si è costruito una carriera che il destino non gli aveva affatto riservato. Piano piano, con la tigna di chi sa meritarsi la fortuna, ha aggiunto un

po' di velocità nei suoi semplici fondamentali, e perfino un po' di curvatura nel diritto, così da spingere fuori tempo e fuori campo gli avversari. Chiamato a rete, dimostra le sue umili origini (altra battuta di Rino): epperò sa chiudere il punto, se non di tocco, almeno di muscolo. Il problema della sua enorme vicenda è stata la concomitante esistenza di Nadal, che lo ha reso secondo in tutto quello che aveva da presentare: secondo fra i tennisti spagnoli in circolazione e secondo fra gli struggenti maratoneti con la racchetta. Con Nadal, se la butti di là torna sempre indietro, più carogna di come l'avevi offerta.

A parte qualche soddisfazione persa nel tempo, Ferrer è sempre uscito mortificato da questo duello impari, contro uno che pensa e gioca lo stesso tennis, ma meglio. Così da perdere 14 delle ultime 15 sfide, e tutte quelle sulla terra rossa: dall'inadeguatezza tecnica si è passati alla sofferenza, quel complesso d'inferiorità che è l'avversario imbattibile



Novak Djokovic ko al Foro FOTO DI ALFREDO FALCONE/LAPRESSE

per un tennista. Da qualche mese, e così ieri pomeriggio, un Nadal meno profondo nei colpi di rovescio e meno cattivo nel servizio lo tiene quantomeno in partita, ma è solo un modo per accrescere la frustrazione del connazionale.

Chi invece è riuscito a sconfiggere quel complesso che attanaglia i perdenti è stato Tomas Berdych. Il ceco non ha troppe tattiche, dunque non si può confondere: è un colpite eccezionale, non esiste nel circuito una palla che viaggia più veloce di quel-

la che schiaffeggia lui. Le sue vittorie passano da questo sfondamento: gli è riuscito con i migliori, ma mai con quella continuità da elevarlo fra i vittoriosi di Slam. Anche lui ieri al Foro incontrava il suo peggior avversario, quel Djokovic che è superbo rifrangente delle bordate altrui, capace di appoggiarsi sulla velocità degli altri, e di farla propria. Infatti i precedenti testimoniavano: 13 vittorie contro una, erboriva, del ceco. Sono diventate due, perché il numero Uno del mondo si è perso per vanità, intorno all'ora di gioco, 6-2, 5-3, 30-15 e servizio. Un imprevisto inciampo su una zolletta di terra lo ha distratto: se ne andato il punto e con quello la possibilità di una partita rapida e serena. Berdych da allora è parso un toro che aveva capito il trucco del torero: ha trovato le righe con il piacere e l'entusiasmo crescente di chi si fosse liberato da un giogo (e qualche ricamo lo sa fare, di talento ne ha).

In semifinale Nadal e Berdych si troveranno, e per Tomas è un'altra seduta di psicologia, visto che le ultime 12 volte la palla è tornata indietro, come sempre. Mentre dall'altra parte del tabellone quel bizzarro fenomeno di Paire attende Federer (come tutti, a parte Janowicz). E c'è anche una giovanotta italiana nel sabato dei migliori: Sara Errani c'è giunta senza sudare, per l'abbandono della Sharapova, influenzata, dice lei. È il decimo ritiro del torneo, fra ragazzi e ragazze. Qualcuno ci costruirà sopra teorie anche giuste, ma non abbiamo più spazio e nessuno meritava un po' di felice riposo più di Sara.